

FEDERICO PAOLINI

FIRENZE 1946-2005

Una storia urbana e ambientale



FrancoAngeli *Storia urbana*

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

FEDERICO PAOLINI

FIRENZE 1946-2005

Una storia urbana e ambientale

FrancoAngeli *Storia urbana*

Il volume è stato pubblicato con un contributo del Consiglio Nazionale delle Ricerche,
Progetto Giovani codice 972/648.

In copertina: Veduta di Firenze da Piazzale Michelangelo (fotografia di Federico Paolini)

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione	pag.	7
1. Prima del Miracolo (1861-1951)	»	21
Il territorio fiorentino-pratese in una prospettiva di lungo periodo (1861-1945)	»	21
I caratteri fisici del territorio	»	21
Crescita urbana e sviluppo industriale	»	23
I problemi della ricostruzione (1946-1951)	»	29
2. Sviluppo e ambiente negli anni di La Pira (1951-1966)	»	44
La costruzione spontanea dell'area metropolitana	»	44
L'espansione urbana negli anni delle giunte centriste: fra deregolamentazione e proteste ambientaliste	»	44
Il piano regolatore del 1958	»	62
Gli anni del centro-sinistra: dal piano Detti allo «sgretolamento» della pianificazione urbanistica	»	70
La gestione conflittuale delle risorse naturali	»	109
3. Dal centro-sinistra al ritorno della sinistra (1966-1980). La politica urbanistica	»	128
L'urbanistica negli anni del declino del centro-sinistra	»	128
L'alluvione e la rivelazione del dissesto urbanistico	»	128
L'implosione del centro-sinistra: il fallimento della pianificazione urbana e metropolitana	»	149
Il ritorno della sinistra: dal rilancio alla sconfitta della pianificazione	»	162
4. Dal centro-sinistra al ritorno della sinistra (1966-1980). I problemi ambientali	»	190
Fenomenologia di una crisi ambientale	»	190

Il quadro generale	pag. 190
Le acque	» 205
L'aria	» 225
Il suolo	» 236
Le politiche di ripristino: un «ambientalismo di carta»	» 248
Il contesto nazionale e internazionale	» 248
Le politiche locali	» 260
5. Dagli anni '80 al XXI secolo (1980-2005). I problemi dell'assetto territoriale	» 274
L'urbanistica fiorentina tra conflitti e indeterminazione	» 274
I mutamenti demografici e della struttura produttiva	» 274
Lo stallo urbanistico (1980-1990)	» 279
L'approvazione del nuovo piano regolatore e il Piano strategico dell'area metropolitana fiorentina	» 298
I problemi infrastrutturali	» 311
I trasporti	» 311
Le infrastrutture idriche	» 324
6. Dagli anni '80 al XXI secolo (1980-2005). I problemi ambientali	» 339
Lo stato dell'ambiente: il quadro generale	» 339
Lo stato dell'ambiente nell'area fiorentino-pratese	» 350
Gli anni '80	» 350
Il Primo dossier sullo stato dell'ambiente nelle province della Toscana (1995)	» 359
Lo stato dell'ambiente nel primo scorcio del XXI secolo	» 365
Le politiche ambientali	» 374
Il quadro internazionale e nazionale	» 374
Le politiche locali	» 385
7. Epilogo: che cosa insegna il caso fiorentino-pratese	» 394
L'assetto territoriale	» 395
I problemi ambientali	» 399
Indice dei nomi	» 407

Introduzione

«*Firenze da ieri è sommersa dall'immondizia.* [...] Firenze è la capitale della spazzatura. Da ieri mattina, infatti, non funziona il servizio raccolta rifiuti. La causa? L'Asnu, l'azienda municipalizzata della nettezza urbana, non sa più dove gettare l'immondizia. [...] Non è la prima volta che Firenze si riempie di immondizia. Anche nel 1987 c'è stato un periodo di emergenza. Tutta la storia comincia infatti nel dicembre del 1986 quando l'amministrazione decise di chiudere l'inceneritore di San Donnino. Fu una vittoria degli ambientalisti. Ma non erano pronte soluzioni alternative. Ed ecco il caos. [...] Il resto dei rifiuti è stato spedito in Campania, a Castelvoltorno che in pochi mesi ha immagazzinato trentacinquemila tonnellate. Ma il primo aprile il piccolo comune campano ha chiuso la porta all'immondizia fiorentina. Di conseguenza anche questa parte è stata dirottata verso Certaldo. Qui, in quindici giorni, è stato trasportato il quantitativo di un mese. Consumato lo spazio a disposizione il presidente dell'Asnu Lorando Ferracci ha dovuto interrompere il servizio [...]» («la Repubblica», 17 aprile 1988).

«*Inceneritore, capriola di Moretti. Troppo piccolo e collocato male.* Inceneritore, c'è un colpo di scena. Il nuovo presidente di Quadrifoglio, l'imprenditore Giorgio Moretti, ritiene insufficiente il progetto, lungamente discusso in questi anni tra Firenze e i comuni della Piana, di realizzare un termovalorizzatore a Case Passerini per scongiurare l'emergenza rifiuti. [...] Siamo ancora in tempo a spostarlo – ha aggiunto – a collocare l'impianto 450 metri più in là verso l'abitato di Campi: in pratica ad accostarlo all'attuale sito di Case Passerini in modo tale che, se ce ne sarà bisogno, quando la discarica sarà definitivamente dismessa, potremo ingrandirlo. [...] Ma Campi, che all'inceneritore ha già detto no con un referendum nel 2007, subirebbe l'effetto inquinante dei fumi trovandosi ben più vicino, per quanto ancora sul territorio di Sesto, l'impianto. [...] Ma perché l'impianto così com'è congegnato sarebbe inutile? Nel modello attuale il termovalorizzatore di Case Passerini è studiato per bruciare 136 mila tonnellate l'anno di rifiuti quando l'area fiorentina ne produce molti di più – spiega Moretti – sarebbe cioè sufficiente in presenza dell'impianto di Testi che ora il comune di Greve ha rimesso in discussione [...]» («la Repubblica», 13 novembre 2009).

«*Renzi ha fatto un sogno: spedire i rifiuti a Livorno.* Più lontano l'inceneritore, più vicina la pista parallela. È il nuovo risiko di Palazzo Vecchio. [...] A quanto pare Renzi l'avrebbe anche detto agli altri amministratori fiorentini del Pd: perché non portare tutti i rifiuti da Firenze a Livorno? [...]» («la Repubblica», 13 novembre 2009).

«*L'inceneritore non si sposta.* La Provincia sbarrà la strada al Quadrifoglio. Di spostare

l'inceneritore di Case Passerini non se ne parla, dice il presidente della Provincia Andrea Barducci. [...] Mentre da Livorno il sindaco Alessandro Cosimi dice: Ognuno faccia i suoi impianti, non si può rimettere in discussione quanto già deciso. [...]» («la Repubblica», 14 novembre 2009).

«*La guerra chimica dentro la città*. Dopo l'allarme dei milanesi oppressi dallo smog, miscela d'inquinamento in espansione continua e nebbia stagnante, l'informazione ha divulgato qualche notizia in più sullo stato delle città italiane. Risulta che i fattori d'inquinamento dell'aria, in larga misura, derivano dall'immane proliferazione dei veicoli a motore. Milano appare la città più inquinata solo perché là operano 49 stazioni di monitoraggio computerizzato, ma l'inquinamento non è minore a Torino, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Catania e Palermo. Tuttavia nessuno può, sa o vuole fare quel che dovrebbe, non i poteri pubblici, non quelli dell'industria e nemmeno gli ambientalisti [...]» («la Repubblica», 24 febbraio 1989).

«*Firenze, inquinamento record*. A Firenze l'inquinamento atmosferico è a livelli record: 16 giorni di sfioramento dei limiti solo a gennaio. E parte l'atto d'accusa dell'Unione Europea che fa sapere di non voler concedere deroghe all'obbligo di riportare l'inquinamento entro certi parametri» («la Repubblica», 3 febbraio 2010).

Gli articoli sopracitati fotografano efficacemente la cristallizzazione dei problemi ambientali a Firenze e nella sua area metropolitana. Attualmente, il quadro ambientale dell'area fiorentino-pratese è reso critico dalla progressiva densificazione delle aree urbane a detrimento delle aree verdi e delle attrezzature collettive, dal problema dello smaltimento dei rifiuti, dal superamento della soglia di attenzione per quanto concerne le polveri sottili, dai fenomeni di subsidenza provocati dal sovra-sfruttamento delle acque di falda...

Come si è giunti alla situazione descritta negli articoli? Per provare a comprenderlo, è necessario riavvolgere il nastro della storia: qui lo si fa assumendo come avvio della narrazione la seconda metà degli anni Quaranta, quando ebbe inizio la ricostruzione post-bellica.

I *motori* del cambiamento ambientale sono stati essenzialmente tre.

Il primo è individuabile nel convulso processo di inurbamento, alimentato dai rilevanti flussi migratori dalle campagne e dalle regioni meridionali verso i comuni dell'area in cui si andavano concentrando importanti attività produttive (Prato, Scandicci, Sesto Fiorentino e, in misura minore, Campi Bisenzio e Firenze). Nel 1951, all'alba del *miracolo economico*, i diciassette comuni dell'area fiorentino-pratese contavano 607.446 abitanti. Nel 2001, la popolazione residente aveva raggiunto le 855.173 unità (+40,78%)¹.

La principale conseguenza della crescita demografica è stata un modello di espansione urbana caratterizzato – in seguito ad una vera e propria

1. Nell'area fiorentino-pratese, il picco della popolazione residente è stato registrato dal 13° Censimento della popolazione e delle abitazioni del 1981: in quell'anno i residenti erano 896.288. Dal 1981 al 2001 (14° Censimento) l'area fiorentina ha perso 114.575 abitanti (Firenze -104.805; Scandicci -4.130), mentre l'area pratese ne ha guadagnati 23.460 (Prato +13.357; Carmignano +4.097).

esplosione della produzione edilizia, favorita da un cartello di interessi che riuniva i costruttori, i professionisti dell'edilizia, i proprietari e le banche di investimento – dal sovradimensionamento delle previsioni insediative, da un sistema infrastrutturale sbilanciato sulla viabilità stradale e dalla carenza di servizi pubblici (aree verdi, attrezzature collettive...). Questo modello non ha contraddistinto solamente lo sviluppo urbanistico di Firenze, ma è stato riprodotto in tutti i comuni a forte vocazione industriale dell'area che si sono espansi a macchia d'olio originando un'unica conurbazione dove le nuove aree urbane – abitate prevalentemente dalle famiglie dei lavoratori occupati nelle industrie manifatturiere – sono state edificate disordinatamente nelle porzioni di territorio fabbricabili incastonate fra gli insediamenti industriali.

Il secondo motore del cambiamento ambientale è individuabile nel rapido sviluppo industriale. L'intera area fiorentino-pratese è stata interessata da un intenso processo di industrializzazione.

Il fallimento della pianificazione urbanistica ha portato l'espansione industriale a irradiarsi anarchicamente a stella sull'intero territorio, indirizzandosi verso tre direttrici principali: Firenze-Sesto Fiorentino-Calenzano-Prato, Peretola-Osmannoro-Campi Bisenzio e Scandicci-Signa-Lastra a Signa. L'intera area fiorentino-pratese è divenuta, così, un unico grande distretto manifatturiero caratterizzato dalla presenza diffusa sul territorio di unità locali piccole e medie. A partire dalla seconda metà degli anni '60 ha iniziato a manifestarsi un terzo potente motore del cambiamento ambientale: il consumo di massa. La forte e costante accelerazione dei consumi, infatti, ha originato problemi ambientali anche importanti: il caso più vistoso è quello del degrado della qualità dell'aria provocato dagli autoveicoli, ma non è il solo. La questione dello smaltimento dei rifiuti ne è un ulteriore esempio. Il problema è divenuto pressante fin dai primi anni '70 quando la grande distribuzione, incontrando l'ampio consenso dei consumatori, ha contribuito all'affermazione della filosofia dell'usa e getta: la conseguenza è stata la rapida crescita della quantità di rifiuti da smaltire, composti in larga parte (31%) da plastica e carta, le due materie regine del nuovo stile di consumo.

Le ripercussioni sull'ambiente dei processi sopraindicati sono state rimarchevoli, tanto che si può parlare di una significativa riduzione del potenziale ecologico dell'area – una vera e propria *crisi ecologica* – causata da un consumo vorace delle risorse naturali da parte dell'edilizia e delle industrie. I rapidi processi di urbanizzazione e di industrializzazione hanno generato una sorta di *metabolismo degenerativo* appropriandosi di risorse integre (acque, suolo, fonti energetiche) e restituendole sotto forma di *metaboliti degradati* (suolo cementificato e contaminato dai rifiuti; corpi idrici biologicamente morti; aria inquinata dai fumi delle automobili, dei riscaldamenti domestici e delle manifatture).

Lo studio delle dinamiche politiche, sociali ed economiche che hanno influenzato (e/o determinato) le trasformazioni ambientali nell'area fioren-

tino-pratese porta a estrinsecare due riflessioni: la prima di ordine politico-sociale, la seconda storiografico.

È opinione di chi scrive che – nonostante quaranta anni di discussioni, di contraddittorie valutazioni e di controverse iniziative legislative – il bilancio delle politiche ambientali messe in opera sia sostanzialmente negativo. Certo, è stato arginato il degrado delle acque (merito, soprattutto, della deindustrializzazione piuttosto che di un'efficace applicazione delle norme antinquinamento) e si è cercato di migliorare la qualità dell'aria (limitandosi a completare la metanizzazione e a favorire la diffusione dei veicoli dotati di dispositivi per il controllo dei gas di scarico). Nonostante questo, il quadro ambientale dell'area fiorentino-pratese resta sostanzialmente deteriorato. A dirlo sono gli stessi rapporti ufficiali pubblicati dalla Regione Toscana e compilati, con misurata prudenza di analisi e di linguaggio, dall'Agenzia regionale per la protezione ambientale. Nel 1995, il *Primo dossier sullo stato dell'ambiente nelle province della Toscana* descriveva, ad esempio, la compromessa qualità delle acque dell'area fiorentina e, per il Pratese, parlava esplicitamente di danni «permanentemente se non irreversibili» evidenziando «i tanti anni di incuria e di disattenzione alle questioni dell'ambiente»². Dieci anni dopo, nel rapporto *Segnali ambientali in Toscana 2005* si evidenziavano le stesse criticità³. Lo scarso successo delle politiche ambientali è stato determinato da una nutrita e complessa serie di fattori: le scelte politiche circa l'assetto amministrativo di quella che è considerata l'area metropolitana Firenze-Prato (e Pistoia)⁴; la conflittualità tra Firenze e i comuni dell'area metropolitana estesa; i contrasti (spesso aspri) fra i decisori politici e quelli economici; gli atteggiamenti culturali degli abitanti.

Dall'istituzione della Regione Toscana (1970) ad oggi, le politiche amministrative sono state segnate da una marcata contraddittorietà: da un lato si sono spesi oceani di parole e fiumi di inchiostro sull'impellente necessità

2. Agenzia regionale protezione ambientale toscana, *Ambiente '95. Primo dossier sullo stato dell'ambiente nelle province della Toscana*, Giunta regionale toscana, Firenze 1995, pp. 62-63, 252.

3. Regione Toscana. Direzione generale politiche territoriali e ambientali, *Segnali ambientali in Toscana 2005. Indicatori ambientali e politiche pubbliche: bilancio e prospettive*, Edifir, Firenze 2004, pp. 163, 168-169.

4. Sull'area metropolitana fiorentina e le relative ipotesi di delimitazione si vedano Piero Innocenti, *L'industria nell'area fiorentina*, Associazione degli industriali della Provincia di Firenze, Firenze 1979; Ugo Marchese, *Aree metropolitane e nuove unità territoriali in Italia*, Ecig, Genova 1981; Comune di Firenze, *Progetto sullo sviluppo metropolitano nell'area Firenze-Prato*, Irpet, Firenze 1982; Giuseppe De Luca, Manlio Summer, *Lo schema strutturale per l'area metropolitana Firenze-Prato-Pistoia*, in Francesco Indovina (a cura di) *La ragione del piano. Giovanni Astengo e l'urbanistica italiana*, FrancoAngeli, Milano 1990; Fabio Sforzi, *L'area metropolitana di Firenze*, in Paolo Costa, Mariolina Toniolo (a cura di), *Città metropolitane e sviluppo regionale*, FrancoAngeli, Milano 1993; Lando Bortolotti, Giuseppe De Luca, *Come nasce un'area metropolitana. Firenze Prato Pistoia: 1848-2000*, Alinea, Firenze 2000.

di dotare l'area di un efficace centro di governo sovracomunale, dall'altro si è favorito un modello di sviluppo fortemente ancorato all'idea e al ruolo della comunità locale⁵. In sostanza, piuttosto che incoraggiare la creazione di un nuovo livello di governo sovracomunale a cui demandare le funzioni di pianificazione, di coordinamento e di gestione dei servizi dell'area metropolitana estesa, si è preferito rafforzare le identità locali. L'esempio più evidente riguarda la progressiva scissione, in termini amministrativi, dell'area pratese da quella fiorentina: il primo passo in questa direzione è stato compiuto con l'istituzione, nel 1972, del circondario di Prato⁶; il secondo con la promozione, nel 1992, del circondario pratese ad ente provinciale. In questo modo – proprio mentre le reti territoriali (economiche, infrastrutturali, dei servizi pubblici...) si andavano connettendo sempre più strettamente – è stato favorito il radicamento di un policentrismo fortemente conflittuale in quanto le diverse comunità locali hanno pensato bene di difendere il loro sviluppo cercando di garantirsi un controllo il più autonomo possibile sul governo del territorio e delle risorse naturali.

Questo *policentrismo conflittuale* è stato alimentato dai comuni più industrializzati della cintura fiorentina (Scandicci, Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio) e ulteriormente aggravato dall'accentuato dualismo tra Firenze e Prato⁷: ciò ha prodotto estenuanti conflitti – ma è opportuno interrogarsi se, in alcuni casi, non sia più appropriato parlare di un vero e proprio impasse decisionale – ogniqualevolta gli enti locali si sono trovati ad affrontare una questione concernente gli usi del suolo o la gestione delle risorse naturali. Gli esempi che possiamo richiamare sono numerosi: l'approvvigionamento idrico (dalla querelle per lo sfruttamento delle acque del Bisenzio ai contrasti sull'invaso di Bilancino), lo smaltimento dei rifiuti (l'annosa questione del termovalorizzatore), l'adeguamento dello scalo

5. Sui modelli di sviluppo in Toscana si vedano Giacomo Becattini, *Riflessioni sullo sviluppo socio-economico della Toscana in questo dopoguerra*, in *Storia d'Italia. Le Regioni dall'unità ad oggi. La Toscana* (a cura di Giorgio Mori), Einaudi, Torino 1986; Irpet, *Toscana e Toscana: percorsi locali e identità regionale nello sviluppo economico*, FrancoAngeli, Milano 1999; Lorenzo Bacci, *Sistemi locali in Toscana: modelli e percorsi territoriali dello sviluppo regionale*, FrancoAngeli, Milano 2002; Maurizio Degl'Innocenti, *L'avvento della Regione 1970-1975. Problemi e materiali*, Lacaita, Manduria 2004; Pier Luigi Ballini, Maurizio degl'Innocenti, Mario G. Rossi, *Il tempo della Regione. La Toscana*, Giunti, Firenze 2005.

6. *Approvata in commissione la legge che istituisce il circondario di Prato*, in: «Toscana Consiglio Regionale», A. II, 1972, p. 330.

7. Attualmente, l'assetto amministrativo dell'area è nuovamente in discussione tanto che si torna a parlare di una provincia unica Firenze-Prato-Pistoia. Cfr. *Il patto. Una sola Provincia per Firenze, Prato e Pistoia*, in: «la Repubblica», 13 maggio 2010; *Per lo sviluppo della Toscana serve la provincia unica Fi-Po-Pt. La ricetta dell'assessore regionale ai rapporti istituzionali Riccardo Nencini*, in: «la Repubblica», 17 maggio 2010. Così Nencini: «[...] Nelle posizioni pratesi vedo preoccupazioni municipalistiche e l'assenza di obiettivi condivisi. Faremo dei passi avanti se mostreremo ai pratesi i vantaggi di una diversa organizzazione. Perché o noi costruiamo un governo della Toscana centrale oppure non abbiamo più cittadinanza in Europa».

aereo di Peretola, l'organizzazione dei trasporti pubblici urbani (dal Pif alla tranvia).

Inoltre, il policentrismo è divenuto il freno di stazionamento – azionato, di volta in volta, dalle diverse amministrazioni comunali in nome della difesa degli interessi locali – mediante il quale bloccare le politiche di ripristino ambientale approvate dal governo centrale e da quello regionale. Nel corso degli anni, infatti, i comuni si sono dimostrati assai tiepidi verso le politiche di risanamento da loro considerate un ostacolo all'espansione degli insediamenti residenziali e produttivi, quindi foriere di tensioni sociali alimentate dalla presunta perdita di occupazione. L'atteggiamento delle amministrazioni comunali trova una spiegazione anche nelle forti pressioni esercitate dagli industriali che, assai spesso, hanno fatto ricorso al ricatto occupazionale per volgere a loro favore i contrasti con i decisori politici. I conflitti più aspri hanno riguardato la programmazione urbanistica e la gestione delle risorse idriche, in quanto gli industriali si sono sempre dimostrati fermamente contrari a un ridimensionamento dei piani urbanistici⁸ e assai poco propensi a sobbarcarsi gli oneri del disinquinamento.

Infine, non dobbiamo sottovalutare il ruolo degli atteggiamenti culturali. Non va dimenticato che a rendere possibile il modello di sviluppo affermato fra gli anni '50 e la prima metà degli '80 è stato un sistema di relazioni industriali incentrato su un patto sociale per il quale le imprese, dispensatrici di occupazione (e quindi di benessere), hanno ricevuto in cambio il tacito consenso a fruire delle risorse naturali disponibili che, in questo modo, sono state internalizzate nei cicli produttivi finendo per diventare *materie prime* da impiegare liberamente allo scopo di alimentare la crescita industriale.

In un simile contesto, la popolazione non si preoccupava della gravità dei problemi ambientali prodotti dallo sviluppo. A impensierire era, semmai, lo spazio fisico non ancora occupato dalle abitazioni o dalle fabbriche che appariva come un corpo estraneo ai centri urbani in espansione da sfruttare il prima possibile per imprimere ulteriori accelerazioni alla crescita econo-

8. Si vedano, ad esempio, le osservazioni al Piano regolatore generale del 1962 (il solo strumento urbanistico con il quale si è tentato di governare lo sviluppo urbano di Firenze, rimasto in vigore fino alla metà degli anni '90) in Archivio di stato di Firenze (di qui in avanti citato come Asf), Fondo Edoardo Detti, Busta 19, Documento n. 2094, *Osservazione n. 230. Associazione degli industriali della provincia di Firenze*: «Se per il sistema adottato dalle norme di attuazione del Piano di Firenze il rilascio di una licenza di costruzione antecedentemente al Piano particolareggiato è subordinata alla lottizzazione della zona, ciò equivale a subordinare l'esercizio di un diritto privato e precisamente l'esercizio dello jus aedificandi ad una preventiva lottizzazione conseguentemente a rendere obbligatoria la lottizzazione stessa dal momento che senza di essa il diritto non può essere esercitato venendo a mancare la licenza di costruzione che lo permetta. Ma questo è contro la legge, la quale prima ed in difetto del Piano particolareggiato riconosce al proprietario dell'area la libertà in materia di lottizzazione. E poiché le norme di attuazione del Piano regolatore [...] non possono incidere sul contenuto di norme gerarchicamente superiori [...] ne deriva che l'art. 2 delle norme del Piano regolatore di Firenze [...] si appalesa affetto di illegittimità per violazione di legge [...]».

mica e al conseguente benessere. La grande maggioranza dei cittadini – fatta eccezione per sparute minoranze di quelli che oggi definiamo ambientalisti – andava fiera delle tumultuose trasformazioni ambientali delle quali era testimone: ancora oggi, gli anziani ricordano con malcelato rimpianto le acque del Bisenzio, il cui colore cambiava al ritmo delle tinture e dei lavaggi eseguiti dagli opifici del distretto tessile. Questo atteggiamento, se oggi può apparire inaccettabile agli occhi di quanti possiedono una qualche sensibilità ecologica, era semplicemente figlio della retorica modernizzatrice dell'epoca e, ancor di più, del bisogno: lo sviluppo industriale era percepito come una *novità* assolutamente benefica poiché garantiva una sicurezza economica mai sperimentata prima⁹.

Non era, forse, grazie al lavoro nelle fabbriche che si poteva abbandonare la vecchia abitazione angusta e malandata e trasferirsi nei nuovi caseggiati delle *moderne periferie*? Che si poteva acquistare il frigorifero, il televisore e l'automobile? Che si potevano garantire alla famiglia le vacanze da trascorrere nelle località balneari della costa tirrenica?

Le acque colorate, l'aria malsana, i suoli cementificati, i centri storici intasati dalle Seicento e dalle Cinquecento Fiat rappresentavano, per la maggioranza dei cittadini, semplicemente l'altro lato (in fondo, neppure troppo fastidioso) del benessere appena conquistato. In questo quadro, l'ambiente naturale è stato percepito come un'entità avulsa dal contesto urbano da utilizzare più o meno a piacimento¹⁰: nel corso degli anni, infatti, le preoccupazioni per la sua tutela sono state esternate soltanto da una (più o meno) ristretta minoranza. È anche per questo – cioè per la sostanziale indifferenza della maggioranza degli abitanti – che le politiche di risanamento ambientale hanno finito per non essere incisive. Nonostante il ruolo sempre più importante svolto dal movimento ecologista, la maggioranza dei cittadini

9. Si vedano, ad esempio, le interviste contenute in Salvatore Adorno, Pasquale Aloscari, Fabio Salerno, *L'industria, la memoria, la storia. Il polo petrolchimico nell'area costiera tra Melilli, Augusta e Siracusa (1949-2000)*, Morrone editore, Siracusa 2008, pp. 155-268.

10. Regione Toscana. Archivio generale della Giunta (da qui in avanti citato come Aggt), Carte dell'Ufficio del medico provinciale di Firenze, Busta 9543./IB, *Provincia di Firenze. Laboratorio d'igiene e profilassi. Reparto chimico. Prot. 62 G., Firenze, 13 agosto 1958*: «Oggetto: inquinamento delle acque del fiume Arno e dei suoi affluenti da parte della popolazione rivierasca che usa scaricare le immondizie e qualunque cascame solido sugli argini e negli alvei dei corsi d'acqua. Ricognizioni eseguite lungo i corsi di acqua, ivi compreso il fiume Arno, hanno accertato che molto spesso le spazzature, le immondizie e qualunque altro cascame solido vengono abusivamente scaricati lungo gli argini dei corsi d'acqua e spesso anche nei loro letti. Ciò stante, come venne fatto nei riguardi degli scarichi abusivi rilevati lungo il fiume Bisenzio (vedere pratica n. 37 B del 29.3.1958), si propone che tutte le Autorità comunali della Provincia (poiché l'abuso risulta praticamente ovunque applicato) vengano informate dei rilievi fatti e vengano invitate a provvedere a rimuovere gli abusi [...]»; Agenzia regionale protezione ambientale toscana, *Ambiente '95*, cit., pp. 82-83: «È doveroso inoltre menzionare la mai desueta prassi dell'abbandono incontrollato di rifiuti che spesso è stato causa di episodi, anche acuti, di inquinamento dell'ambiente circostante [...]».

non ha mai chiesto ai partiti l'approvazione di politiche ambientali rigorose ed efficaci: anzi, molto spesso, le istanze portate avanti dai *verdi* (il termine con il quale si indicano, popolarmente, gli esponenti e i sostenitori delle organizzazioni ambientaliste) sono state indicate come una delle concause del processo di deindustrializzazione che ha afflitto l'area a partire dalla seconda metà degli anni '80.

In anni recenti, a complicare la situazione è intervenuta una nuova, malintesa sensibilità ecologista che è sfociata in forme di protesta popolari – in genere alimentate da comitati di cittadini – rivolte contro la costruzione di infrastrutture di pubblico interesse, anche di quelle ritenute unanimamente indispensabili per rendere *sostenibile* lo sviluppo. Spesso ci si riferisce a questi movimenti di base parlando di sindrome Nimby¹¹ in quanto il loro dissenso non disconosce l'utilità sociale degli impianti contestati, ma chiede che vengano realizzati altrove (da qui la definizione *Not In My Back Yard, non nel mio cortile*). Nel clima di campagna elettorale permanente che ha caratterizzato, anche in Toscana, il dibattito politico degli ultimi quindici anni, la nascita di questi movimenti – i quali hanno indirizzato le loro proteste principalmente contro la tratta dell'alta velocità ferroviaria Firenze-Bologna, la tranvia fiorentina e il cosiddetto termovalorizzatore della Piana – ha contribuito a ritardare ulteriormente l'approvazione di politiche ambientali incisive. I partiti politici, infatti, hanno finito per appropriarsi delle proteste nel tentativo di aumentare i propri consensi: in questo modo, le questioni sollevate dai comitati di cittadini hanno posto in contrasto maggioranze e opposizioni locali, finendo per alimentare lunghi e sfribranti contenziosi come nel caso del termovalorizzatore della Piana.

Veniamo, adesso, alle questioni storiografiche: perché una storia ambientale di Firenze?

11. Sull'azione dei comitati e sulla sindrome Nimby in Italia si vedano Luigi Bobbio, Alberico Zeppetella, *Perché proprio qui? Grandi opere e opposizioni locali*, FrancoAngeli, Milano 1999; Donatella della Porta, Mario Diani, *Movimenti senza protesta? L'ambientalismo in Italia*, il Mulino, Bologna 2004; Emilia Blanchetti, Silvia Capotorto, Emilio Conti, *Fenomenologia della sindrome Nimby*, articolo presentato nel supplemento on line di *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, 6 (2007); Giorgio Osti, *Come inquadrare i conflitti ambientali*, in *Ambiente Italia 2007. Rapporto annuale di Legambiente*, (a cura di Duccio Bianchi, Giuseppe Gamba), Edizioni Ambiente, Milano 2007, pp. 15-31; Silvia Givone, *L'inceneritore della Piana fiorentina: una decisione senza partecipazione*, in Andrea Paci, Massimo Morisi (a cura di), *Il bisogno di decidere. Termovalorizzatori: dalla politica dei rifiuti al rifiuto della politica*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 189-205. Sul nimbyism in generale si vedano William R. Freudenberg, Susan K. Pastor, *Nimbys and Lulus. Stalking the syndromes*, in: «Journal of social issues», 48, 1992, pp. 39-61; Michael Dear, *Understanding and overcoming the Nimby syndrome*, in: «Journal of the American planning association», 58, 1992, pp. 288-301; Jane Anne Morris, *Not in My Back Yard: The Handbook*, Silvercat, San Diego 1994; Eric Smith, Marisela Marquez, *The other side of the Nimby syndrome*, in: «Society and natural resources», 13, 2000, pp. 273-280; Carissa Schively, *Understanding the Nimby and Lulu Phenomena: Reassessing Our Knowledge Base and Informing Future Research*, in: «Journal of Planning Literature», 21, 2007, pp. 255-266.

La scelta della conurbazione fiorentino-pratese trova fondamento in tre ordini di motivi. Il primo concerne le caratteristiche ambientali dell'area che occupa una zona altimetrica prevalentemente di tipo collinare e di pianura ed è caratterizzata da un rilevante sistema idrografico centrato sul fiume Arno e su importanti affluenti (Bisenzio, Ombrone, Sieve, Elsa, Pesa e Greve) a prevalente regime torrentizio. Nella seconda metà del Novecento, questa porzione di territorio ha mantenuto, nonostante l'elevato grado di antropizzazione, una significativa biodiversità che spazia dai boschi cedui alle aree umide. Il secondo riguarda le prerogative dello sviluppo urbano dell'area che si è rapidamente trasformata da territorio di campagne, paesi, piccole e medie città in conurbazione a forte vocazione industriale immersa in un contesto rurale profondamente urbanizzato.

Il terzo, infine, attiene alla natura del modello di sviluppo industriale, caratterizzato dalla netta predominanza di unità locali piccole e medie. Nell'area fiorentino-pratese non sono mai esistiti grandi complessi industriali paragonabili, ad esempio, ai poli produttivi di Torino, di Cornigliano, di Marghera o di Taranto: nella conurbazione fiorentina, gli opifici – spesso piccoli o piccolissimi – sono sempre stati mimetizzati, salvo rare eccezioni, nel tessuto urbano tanto da sembrare (quasi) invisibili agli occhi di un osservatore distratto.

È proprio questo aspetto a rendere interessante lo studio del caso fiorentino, perché ci consente di verificare come la comparsa della crisi ambientale¹², che ha attanagliato le città italiane fin dagli anni del *miracolo economico*, non è riconducibile semplicemente alla presenza di grandi complessi industriali, ma ad una più complessa serie di fattori¹³. Indagando un caso come quello fiorentino si è spinti, giocoforza, a non adagiarsi su interpretazioni tendenti ad enfatizzare il ruolo dell'industria e, conseguentemente, a spiegare la crisi ambientale come la risultante delle multiformi interazioni fra i metabolismi urbani¹⁴ (i flussi di materie che entrano nelle città uscendone sotto forma di prodotti lavorati o di rifiuti), i prelievi di risorse naturali¹⁵ e gli atteggiamenti culturali (gli stili di consumo, i rapporti dei residenti con l'ambiente naturale...)¹⁶.

12. Cfr. Simone Neri Serneri, *L'impatto ambientale dell'industria, 1950-2000. Risorse e politiche*, in Salvatore Adorno, Simone Neri Serneri (a cura di), *Industria, ambiente e territorio. Per una storia ambientale delle aree industriali in Italia*, il Mulino, Bologna 2009, pp. 42-46, 65-71.

13. Cfr. Gabriella Corona, Simone Neri Serneri, *Città e ambiente nell'Italia contemporanea. Un'introduzione*, in Gabriella Corona, Simone Neri Serneri, *Storia e ambiente. Città, risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2007, p. 21, pp. 26-33.

14. John R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole. Storia dell'ambiente nel XX secolo*, Einaudi, Torino 2002, pp. 359-376.

15. S. Neri Serneri, *L'impatto ambientale dell'industria*, cit., pp. 54-59.

16. Cfr. Joachim Radkau, *Nature and Power: A Global History of the Environment*, Cambridge University Press, Cambridge 2008, pp. 250-260. Si vedano anche Alan Thein Durning, *How Much is Enough? The Consumer Society and the Future of the Earth*, Worldwatch

I suddetti tratti peculiari del territorio fiorentino-pratese contribuiscono a farne un caso di studio degno di attenzione nel campo di ricerca della *storia ambientale urbana*¹⁷. Il processo di trasformazione ambientale dell'area, infatti, sembra offrire un'ulteriore conferma alla periodizzazione ormai ben definita dalla storiografia americana¹⁸ e, in misura minore, da quella europea¹⁹: anche a Firenze e nella sua area metropolitana i rapporti fra contesto

Institute, Washington DC 1992; Thomas Princen, Michael Maniates, Ken Conca (eds), *Confronting Consumption*, MIT Press, Cambridge Mass. 2002; Worldwatch Institute, *State of the World 2004. Consumi*, Edizioni Ambiente, Milano 2004; Peter Dauvergne, *The Shadows of Consumption. Consequences for the Global Environment*, MIT Press, Cambridge Mass. 2008.

17. Per una definizione della storia ambientale urbana cfr. G. Corona, S. Neri Serneri, *Città e ambiente...*, cit., pp. 13-14. Si vedano anche Dorothee Brantz, *The Natural Space of Modernity: A Transatlantic Perspective of (Urban) Environmental History*, e Bernd Herrmann, *City and Nature and Nature in the City*, in Ursula Lehmkuhl, Hermann Wellenreuther (eds), *Historians and Nature: Comparative Approaches to Environmental History*, Berg, Oxford 2007, pp. 195-225, 226-256.

18. La storiografia americana ha ormai una lunga tradizione. Si vedano almeno William Cronon, *Nature's Metropolis: Chicago and the Great West*, W.W. Norton, New York 1991; Joel A. Tarr, *The Search for the Ultimate Sink: Urban Pollution in Historical Perspective*, University of Ohio Press, Akron 1996; Joel A. Tarr (ed.), *Devastation and Renewal. An Environmental History of Pittsburgh and Its Region*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh Pa 2003; Harold L. Platt, *Shock Cities. The Environmental Transformation and Reform of Manchester and Chicago*, University of Chicago Press, Chicago 2005; Michael F. Logan, *Desert Cities. The Environmental History of Phoenix and Tucson*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh Pa 2006; William Deverell, Greg Hise (eds), *Land of Sunshine. An Environmental History of Metropolitan Los Angeles*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh Pa 2006; Martin V. Melosi, Joseph A. Pratt (eds), *Energy Metropolis. An Environmental History of Houston and the Gulf Coast*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh Pa 2007; Matthew Klinge, *Emerald City: An Environmental History of Seattle*, Yale University Press, New Haven 2007; David Stradling, *The Nature of New York: An Environmental History of the Empire State*, Cornell University Press, Ithaca 2010; Char Miller (ed.), *Cities and Nature in the American West*, University of Nevada Press, Reno 2010; Stéphane Castonguay, Matthew D. Evenden (eds.), *Urban Rivers: Remaking Rivers, Cities, and Space in Europe and North America*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh Pa 2012.

19. Per quanto concerne la storiografia europea si vedano Christopher Bernhardt (ed.), *Environmental Problems in European Cities in the 19th and 20th Centuries*, Waxman, Münster-New York 2001; Stephen Mosley, *The Chimney of the World: A History of Smoke Pollution in Victorian and Edwardian Manchester*, White Horse, Cambridge 2001; Christopher Bernhardt, Geneviève Massard-Guilbaud (eds), *Le démon moderne-The modern Demon. La pollution dans les sociétés urbaines et industrielles d'Europe*, Presses Universitaires Blaise Pascal, Clermont-Ferrand 2002; André Guillerme, Anne-Cécile Lefort, Gérard Jigaudon, *Dange-reux, insalubres et incommodes. Paysages industriels en Banlieue parisienne XIX-XX Siècles*, Champ Vallon, Seyssel 2004; Dieter Schott, Bill Luckin, Geneviève Massard-Guilbaud (eds), *Resources of the City: Contributions to an Environmental History of Modern Europe*, Ashgate, Aldershot 2005; Sabine Barles, *L'invention des déchets urbains: France 1790-1970*, Champ Vallon, Seyssel 2005; Dieter Schott, Michael Toyka-Seid (Hrsg.), *Die europäische Stadt und ihre Umwelt*, WBG, Darmstadt 2008; Genevieve Massard-Guilbaud, Richard Rodger (eds.), *Environmental and Social Justice in the City: Historical Perspectives*, White Horse Press, Cambridge 2011. Si vedano anche i seguenti numeri monografici sulla città e l'ambiente: Geneviève Massard-Guilbaud, Peter Thorsheim (eds), Special issue on *European urban envi-*

urbano e ambiente naturale si sono sviluppati attraverso le fasi della *città sanitaria* (XIX secolo), della *città della pianificazione funzionale* (1900-1945) e della *città dissipativa* (dal 1946 in avanti)²⁰.

A Firenze, il risanamento sanitario della città fu avviato fra la seconda metà dell'Ottocento e i primi due decenni del Novecento quando gli opifici presenti in città (le concerie e le tintorie, in particolare) iniziarono ad essere trasferiti nelle campagne circostanti, si cominciò la costruzione di una nuova rete fognaria (1864) e si iniziò ad utilizzare l'acqua superficiale dell'Arno – depurata mediante un impianto a filtro tipo Chabal-Puech – per alimentare l'acquedotto comunale (1905-1912)²¹. Nei primi decenni del Novecento, Firenze crebbe disordinatamente in funzione del piano regolatore di ampliamento del 1915-1924. Il piano fu criticato dagli urbanisti perché, oltre a non risolvere i problemi della città, prevedeva una serie di interventi giudicati deleteri per lo sviluppo futuro dell'intera area fiorentina: l'eccessiva dimensione dei quartieri; una struttura «talmente compatta da impedire ogni penetrazione di verde»; l'assenza di «specificazione funzionale delle zone e di gerarchia nel traffico»²². Negli stessi anni si tentò, senza grande successo, di migliorare il servizio della raccolta dei rifiuti solidi urbani e di organizzare un efficiente sistema di trasporto pubblico in grado di collegare la porzione storica della città con i nuovi insediamenti industriali e abitativi.

Una volta terminato il secondo conflitto mondiale, infine, ebbe inizio quel convulso processo di sviluppo che, come abbiamo osservato in precedenza, condusse ad una rilevante riduzione del potenziale ecologico dell'intera area. I principali fattori del cambiamento ambientale – la rapida crescita demografica, l'espansione edilizia e l'industrializzazione – sono quelli evidenziati dalla storiografia ambientale urbana²³. Rispetto ai casi analizzati

ronmental history, «Journal of Urban History», vol. 33, n. 5, July 2007; Geneviève Massard-Guildbaud (ed.), numéro spécial *Ville et environnement*, «Histoire Urbaine», n. 18, mars 2007.

20. Sulla ricostruzione temporale dei rapporti tra città e natura in età contemporanea cfr. G. Corona, S. Neri Serneri, *Città e ambiente...*, cit., pp. 15-18. Sulla città sanitaria si vedano Martin V. Melosi, *The Sanitary City. Urban Infrastructure in America from Colonial Times to the Present*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2000; Guido Zucconi, *La città contesa: dagli ingegneri sanitari agli urbanisti (1885-1942)*, Jaca Book, Milano 1989.

21. Cfr. Davis Ottati, *Il ventre di Firenze. Storia della fognatura dall'epoca romana a oggi*, Editoriale Olimpia, Firenze 1999; Id., *L'acquedotto di Firenze dal 1860 ad oggi*, Vallecchi, Firenze 1983; Id., *Storia dell'acquedotto di Prato*, Edizioni Consiag, Prato 1990; Federico Paolini, *Firenze e le sue acque (1945-1980)*, in: «Ricerche Storiche», 3, settembre-dicembre 2007, pp. 703-714. Cfr. anche la sezione «Firenze al lavoro: sviluppo e impatto ambientale delle manifatture» (a cura di Francesca Tacchi), pubblicata sul sito dell'Archivio storico del comune di Firenze (www.comune.fi.it/archiviostorico/narratives/index.html, consultato nel mese di novembre 2012).

22. Leonardo Savioli, *Lo sviluppo di Firenze dal 1900 al 1950*, in: «Urbanistica», 12, 1953, pp. 31-42. Cfr. anche Giovanni Michelucci, Ermanno Migliorini, *Storia dello sviluppo urbanistico*, in: «Urbanistica», 12, 1953, pp. 6-28.

23. Per un'efficace sistematizzazione cfr. J.R. McNeill, *Qualcosa di nuovo sotto il sole*, cit., pp. 343-413.

dalla storiografia americana ed europea, però, a Firenze risulta maggiore il ruolo dell'espansione edilizia in seguito a un diffuso abusivismo e all'azione lobbistica degli operatori del settore immobiliare. Peculiarità, questa, che il territorio fiorentino-pratese sembra condividere con le città italiane²⁴ e con quelle di altri paesi ritardatari²⁵. Inoltre, l'area metropolitana fiorentina evidenzia un'ulteriore peculiarità: a differenza delle città americane e di quelle dell'Europa nord-occidentale, le trasformazioni ambientali vi sono avvenute in un arco temporale così ristretto (non più di venti anni) tanto che, per dirla con Martin Melosi²⁶, l'«età dei miasmi» ha finito per coincidere con «l'età dell'ecologia»²⁷. Tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, infatti, l'area metropolitana fiorentina ha sperimentato simultaneamente alcuni problemi tipici dell'«età dei miasmi» (ad esempio, le non infrequenti infezioni cau-

24. Cfr. G. Corona, S. Neri Serneri, *Città e ambiente...*, cit., pp. 26-27. In Italia, la storiografia ambientale urbana è ancora esigua. Oltre al già citato *Città e ambiente* si vedano Gabriella Corona, *I ragazzi del piano. Napoli e le ragioni dell'ambientalismo urbano*, Donzelli, Roma 2007; Vanni Bulgarelli, Catia Mazzeri, *La città e l'ambiente: le trasformazioni ambientali e urbane a Modena nel Novecento*, Apm Edizioni, Modena 2009. Più affini alla storia urbana sono Anna Laura Palazzo, *Governo dell'ambiente e memoria dei luoghi*, Gangemi, Roma 1993; Ottavia Aristone, *Molise: paesaggi del mutamento*, Palombi, Roma 1998; Augusto Ciuffetti, *La città industriale*, Giada, Narni 2002; Salvatore Adorno, *La produzione di uno spazio urbano: Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia, Marsilio 2004; Michela Morgante, *Il canale e la città: il Consorzio canale Camuzzoni nel primo Novecento*, Cierre, Sommacampagna 2006.

25. Si veda, ad esempio, Manuel González Portilla (ed.), *La Consolidación de la metropoli de la Ría de Bilbao*. Volume II: *Infraestructuras, espacios y recursos*, Fundación BBVA, Bilbao 2009, pp. 23-98: «No era novedad en Bilbao que los máximos mandatarios locales estuvieran ligados a las élites de poder económico y a las grandes empresas. Tampoco [...] que la política urbana estuviera condicionada directamente por los intereses empresariales, a veces de forma escandalosa» (p. 80); «Con la reactivación económica de los sesenta y el cada vez más incipiente interés del capital privado por la edificación de viviendas modestas, las autoridades locales se vieron desbordadas por una avalancha de propuestas constructivas. Este hecho propició, que tal y como sucedió en el resto del Estado español, se produjesen toda una serie de «errores» urbanísticos [...]. Paralelamente, se concedieron licencias de construcción en sectores de suelo rústico [...] que favorecieron la instalación de edificaciones de carácter aislado, fábricas o grandes bloques de viviendas, donde en teoría no se podía. Los espacios libres mínimos dispuestos por las Ordenanzas también fueron trasgredidos, al tiempo que los solares edificables se aprovecharon al máximo. Incluso, áreas no edificables fueron utilizadas para levantar nuevos bloques de viviendas. También fue frecuente que los promotores particulares, imbuidos por las ansias de ganancias, se lanzaran a la construcción de sus inmuebles sin contar con el permiso municipal, para evitar el estudio de sus propuestas y, en consecuencia, la detección de carencias y deficiencias» (pp. 118-119).

26. Martin V. Melosi, *The Sanitary city*, cit.; Id., *Effluent America. Cities, Industry, Energy and the Environment*, University of Pittsburgh Press, Pittsburgh Pa. 2001. Martin Melosi, riferendosi al caso americano, data l'«età dei miasmi» dal periodo coloniale fino al 1880 e la «crisi urbana nell'età dell'ecologia» dal 1945 al 1970.

27. La stessa considerazione, molto probabilmente, si potrebbe fare per altre città italiane a cominciare da Napoli (si pensi all'epidemia di colera del 1973), cfr. Saverio Luzzi, *Il virus del benessere. Ambiente, salute, sviluppo nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 2009, pp. 115-121.

sate da batteri patogeni che affliggevano le zone di nuova urbanizzazione prive di fognature e di acquedotti) e di quella che Melosi chiama «la crisi urbana nell'età dell'ecologia» (ovvero la comparsa di un crescente degrado ambientale negli anni in cui si iniziava a prendere coscienza dell'importanza dei problemi ecologici)²⁸.

Quaranta anni dopo – risolti, ormai, i problemi dell'«età dei miasmi» – resta ancora insoluta, come abbiamo già accennato, una buona parte delle emergenze ambientali manifestatesi nel corso dell'«età dell'ecologia». Questo perché – nonostante l'*ambiente* sia divenuto uno degli argomenti più cari al marketing politico che, ad ogni tornata elettorale, riscopre la *questione ambientale* – nelle istituzioni ha continuato (e, sostanzialmente, continua) a prevalere l'atteggiamento di quanti considerano le politiche ambientali un fastidioso freno allo sviluppo economico²⁹. In questo contesto, la «crisi urbana nell'età dell'ecologia» diviene un nuovo, interessante paradigma dal quale partire per cercare di comprendere le ragioni per cui oltre trenta anni di *governo del territorio* non siano stati in grado di produrre che una modesta inversione di tendenza nel processo di degrado ambientale.

28. Cfr. Federico Paolini, *I territori dello sviluppo. L'area fiorentino-pratese (1946-95)*, in G. Corona, S. Neri Serneri, *Storia e ambiente*, cit., pp. 179-194; Id. *Industria diffusa e inquinamento nell'area fiorentino-pratese (1946-2001)*, in S. Adorno, S. Neri Serneri, *Industria, ambiente e territorio*, cit., pp. 167-187.

29. Sul dibattito fra economia classica ed economia ambientale, si vedano Arthur C. Pigou, *Economia del benessere*, Utet, Torino 1968; Nicholas Georgescu-Roegen, *Energia e miti economici*, Bollati Boringhieri, Torino 1998; Id., *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri, Torino 2003; Enzo Tiezzi, Nadia Marchettini, *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Donzelli, Roma 1999; Alessandro Vercelli, Simone Borghesi, *La sostenibilità dello sviluppo globale*, Carocci, Roma 2005; Federico M. Pulselli, Simone Bastianoni, Nadia Marchettini, Enzo Tiezzi, *La soglia della sostenibilità, ovvero quello che il Pil non dice*, Donzelli, Roma 2007.